1

Introduzione

Questo libro è l'incontro di due professionisti, un infermiere e un'assistente sociale. È l'incontro di due persone che si occupano di relazione di aiuto. È l'incontro di due curanti che si interrogano senza sosta sul ruolo della cura, sui concetti di comunità e solidarietà. Questo libro è centrato su uno stile narrativo e personale che, però, proprio perché tratta concetti universali che ognuno di noi incontra nel proprio percorso di vita, trova nella sua aneddotica la più ampia trasferibilità.

Nella nostra testa il concetto di malattia avvia un corto circuito paradossale. È infatti spesso vissuto come qualcosa di privato e asociale quando invece è uno degli eventi più socializzanti che esistono, che ci vede tutti interconnessi in una fitta rete di relazioni, di esperienze comuni, di paure condivise. Niente è più sociale della malattia e della cura che ne sta a corollario. Noi esseri umani siamo così accomunati, così vicini, così intrisi dalle stesse esperienze di vita, al punto che, se questo non fosse vero, nessuna canzone d'amore potrebbe parlare a tutti – eppure lo fa.

Allo stesso modo lo fanno i gesti di cura e il bisogno di cura che ci legano l'uno all'altro e ci permettono di empatizzare l'uno con l'altro. La cura è qualcosa che ci riguarda fin da quando nasciamo, che sperimentiamo più volte nel corso della vita, che non esclude nessuno di noi eppure, per poter essere agita davvero efficacemente, ha anche bisogno di considerare ogni curato come unico e irripetibile.

Questo libro si rivolge a tutti noi, perché tutti noi siamo immersi in continui e costanti gesti di cura. La cura per sé stessi, per i propri figli, per gli amici, per la propria casa. La cura è l'elemento primordiale che segna l'umanità ed è il comportamento più spontaneo e atavico.

Gli autori hanno scelto volontariamente di non specificare quali dei racconti personali che leggerete riguardino l'uno e quali l'altra. Si potrà a tratti intuire, ma più spesso starà al lettore provare a immaginare chi dei due sta parlando. L'obiettivo, tuttavia, è che vi scordiate che questo libro è scritto a quattro mani e che la voce narrante, che non è mai maschile o femminile, diventi la voce narrante di ognuno di noi. Questa scelta riflette in parte il senso di trasversalità di cui sopra, in parte è il simbolo di ciò che dovrebbe essere la cura nel nostro sistema: un esercizio solidale e comunitario in cui siamo tutti uguali ma diversi, tutti diversi ma uguali, sicuramente tutti responsabili dell'altro, del conosciuto e dello sconosciuto, del singolo e della collettività.

Per lo stesso motivo troverete quasi sempre la terminologia "curante e curato" e non il riferimento alla singola professione o al singolo "ammalato".

"Sulla soglia" è il titolo del libro e l'incipit di ogni capitolo. Ognuno di noi, nel corso della propria vita, rimane costantemente sulla soglia. Si affaccia, cerca, indaga, a volte entra, a volte fugge. Nella continua e costante ricerca del senso della vita e di noi stessi, la soglia ci permette di vedere oltre pur rimanendo integri, ci permette di cambiare destinazione, ci permette di rimanere vigili e di interrogarci senza sosta. Ci permette di contemplare l'attesa, di osservare il nostro tempo, di esercitare il nostro io più potente: quello che compie scelte. Infine, questo libro si rivolge proprio a te. Che tu sia un lettore capitato per caso, attratto dalla copertina o dal titolo, che tu sia un professionista, uno studente, un genitore, un figlio, un cittadino. L'augurio per chi legge, l'augurio per chi andrà a esercitare una professione di aiuto, l'augurio per la persona umana, è proprio quello di saper rimanere sulla soglia.

In equilibrio tra le radici ed il vento